

IL DECALOGO DELL'ALLEANZA

1. Il decalogo (= le “dieci parole”)

In relazione al progetto del Padre per la nostra vita vanno rilette le “dieci parole” che guidarono gli Israeliti e costituirono il fondamento della “Toràh” e in seguito furono assunte da Gesù stesso e riproposte nella loro essenzialità, attorno al comando dell’amore.

Il testo è riportato per due volte nel Pentateuco: **Es 20, 2-17 e Dt 5, 6-18**, con differenti sfumature, ma sempre inserito nella teofania del Sinai. La forma originaria del testo è **molto antica**. Le “dieci parole” (o decalogo) sono costituite da due parti: la prima, con le sue quattro prescrizioni, riguarda i doveri verso Dio, mentre la seconda con i suoi sei precetti riguarda i doveri verso gli uomini e le donne . Il decalogo vuole guidare l'uomo nel suo rapporto con Dio e con gli altri, indicando i **valori** della vita per poter trovare l’armonia e la pace: è lo steccato oltre il quale c'è la morte.

Queste “dieci parole”, più che essere il resoconto preciso di un avvenimento unico e irripetibile, sono un prezioso mosaico che è andato costruendosi attorno a numerose esperienze di Israele, sotto l’azione dello Spirito di JHWH, in vista di accogliere la vita piena che JHWH dona al suo popolo nella fedeltà all’Alleanza. Tutta la scenografia dell’avvenimento intende inculcare la serietà e il carattere di appello dei Comandi di Dio e della Sua Parola. *Dio è là per liberare il suo popolo e per conservarlo in vita. Le dieci Parole sono il fondamento dell'Alleanza tra JHWH e il popolo e la loro proclamazione rinnovata costituisce il costante ricordo di ciò.* **Non si può capire il Decalogo senza collocarlo dentro questa Alleanza. Importante non è il decalogo, ma l'alleanza: Dio salva, poi dice come rimanere nella salvezza.**

L'impegno solenne di Israele sancisce la volontà del popolo di camminare per la strada della vita e della libertà su cui Dio, gratuitamente, l'ha collocato. **Il decalogo, dunque, è una “Parola di salvezza” prima che una morale e la legge è un aiuto per restare nella salvezza: un patto d'amore di Dio verso il suo popolo, di un Dio che attraverso la legge vuole custodire e far vivere e continuamente liberare il suo popolo.** La premessa alle *dieci parole* (“Io sono il Signore che ti ha fatto uscire dall’Egitto...”) permette di intenderli come un'istanza e insieme una promessa: poiché **JHWH** intende guidare il popolo anche nel deserto della vita, nella misura in cui il popolo le seguirà. Il deserto della vita perde il suo sinistro presagio di morte.

Non una legge giuridica, perciò, ma una parola che insegna e vuole aiutare a vivere nella comunione con Dio e con i fratelli: non solo “non far nulla di male”, ma invito a costruire la comunione tra i membri del popolo di Dio, legati da una Alleanza eterna con Dio, lasciando a noi la fantasia di inventarci il comportamento concreto

giorno dopo giorno. *Dio non vuole niente per sé, se non il bene dell'uomo; Egli è il Dio che fa alleanza gratuitamente con l'uomo; Egli delimita solo per liberare.*

2. La legge evangelica di Gesù

Lo stesso Gesù, che si è impegnato nella battaglia per liberare l'uomo dalla insopportabile legge farisaica e ha subito ogni sorta di emarginazione per dimostrare ai “*senza legge*” la sua predilezione, ha tuttavia ricordato che esiste un comandamento di Dio e che nel Regno entra non chi dice “*Signore, Signore*”, ma *chi fa la volontà del Padre. Gesù annuncia ciò che salva l'uomo.*

Il cristiano, uomo nuovo, rivestito di Cristo, va ben al di là della Legge; anzi, la Legge non lo interpella neanche più perché gli è inutile (come è inutile la stampella a chi cammina speditamente con le proprie gambe, guarito dopo un incidente che lo aveva menomato). Infatti, Gesù nel discorso della montagna (Mt 5) ha condotto i suoi discepoli oltre le “dieci parole” dell’antica legge, per permettere ad essa di raggiungere l’obiettivo di salvare l’uomo: l’ha interiorizzata (cf le sei “*antitesi*” matteane) e l’ha portata al suo compimento, riassumendo tutto con un solo precetto: **il comandamento dell’amore**, che Gv esprime come un amore vicendevole per i discepoli, Matteo esprime con il perdono dei nemici e Paolo con la certezza di poter vincere il male con il bene.

Che cos’è l’amore praticato e predicato da Gesù? E’ insieme amore di Dio e amore del prossimo, come due facce della stessa medaglia. Nel senso che essi sono tra loro strettamente congiunti e si richiamano reciprocamente. Anche se non sono la stessa cosa: Dio resta Dio e non si può sostituire con la fratellanza umana o una sana filantropia. E’ necessario per il cristiano attingere all’amore trinitario perché “*Dio è Amore*”: è in Lui la fonte del nostro amore. La fede in Dio precede l’accoglienza di ogni morale cristiana.

E’ anche vero che non esiste altro modo di amare Dio che amando il prossimo: “*Chi dice di amare Dio ma non ama il prossimo è un bugiardo!*” (1 Gv 4). Gesù dice: “*Ama il prossimo tuo come te stesso*”, cioè ama chiunque ha bisogno di te, imprevedibilmente, senza limiti. Fulcro della parabola del **buon samaritano** non è la domanda: “*Chi è il mio prossimo?*”, bensì: “*Per chi sei stato prossimo?*”: è l’amore applicato al caso concreto, al gesto concreto, alla persona che ti è vicina. Anche al tuo nemico: l’amore cristiano non fa distinzioni. Anche gli indegni: infatti, Cristo non ama gli uomini perché sono buoni, ma vuole che siano buoni perché li ama. Li rende buoni e santi con l’amore che dona a ciascuno di loro. Nella nota parabola sul **giudizio finale**, l’amore diventa il criterio fondamentale per valutare la bontà di un’esistenza (Mt 25). L’amore è il valore fondamentale per cui un cristiano vive: comprende e supera tutti gli altri valori. Dirà l’apostolo Paolo: “*la carità è il vincolo di ogni perfezione e copre una moltitudine di peccati*”. Gesù si offre al cristiano proprio come modello del superamento della legge attraverso l’amore.